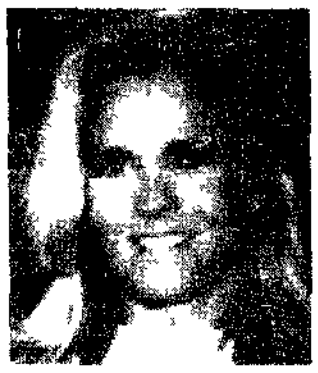
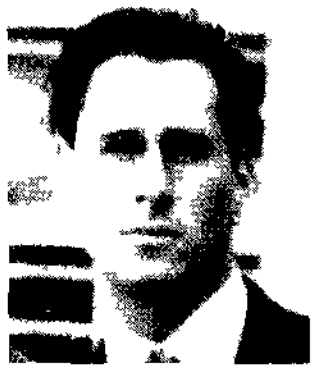
AMERICA. Battute finali al processo che ha riaperto la ferita della divisione razziale





Le due vittime: Nicole Brown Simpson e Ron Goldman. Nella foto grande O.J. Simpson prova un nuovo paio di guanti durante una seduta del processo. Questi guanti calzano perfettamente mentre quelli ritrovati sul luogo del delitto e macchiati di sangue sono risultati troppo stretti per l'imputato

Vince Bucci/Ap

Ultimo show per O. J. «Sott'accusa solo perché è nero»

Volge al termine il processo [illegible] giudiziaria degli Stati Uniti [illegible] dovrà decidere se [illegible] campione di football [illegible] omicidio. Ma assai più [illegible] qualunque essa sia potrà [illegible] ambiguamente riaperto la più [illegible] ferita sociale americana quella della [illegible]

MASSIMO CAVALLI

[illegible] – chi più [illegible] mostrano i segni dell'[illegible] *gia della difesa*. Tre giorni fa [illegible] hanno concluso il suo *closing argument*. Marcia Clark ha offerto due ore [illegible] volto teso ed esaustivo [illegible] chiara profondità [illegible] la tavola il giudice [illegible] come fare? molto più piccolo ed ingobbito di [illegible] che nove mesi prima aveva [illegible] dibattimento. [illegible] quattro consoli [illegible] per personaggi [illegible] Atlante [illegible] curvo sotto il peso dell'[illegible] Dei membri della giuria [illegible] gelosamente tenuti [illegible] dall'ombra portata della televisione – non è dato sapere. Ma [illegible] Nicole è immaginarsi [illegible] una tremata pattuglia di [illegible] finalmente [illegible] un lacero gruppo di sopravvissuti giunti in vista della costa al termine di una navigazione [illegible] da quasi un anno queste persone vivono in uno stato di sospensione che le ha psicologicamente [illegible] Esse sono fra loro non sono arrivate al traguardo. Per che [illegible] lugubri [illegible] con vivenza sono esplosi [illegible] rancore infantili. O [illegible] più spesso perché [illegible] troppo [illegible] cento di ingiustizie [illegible] fatta [illegible] fama e di [illegible] che [illegible] di questo processo [illegible] loro. Più di uno [illegible] espulsi [illegible] stato sorpreso nell'atto [illegible] raccogliere appunti per [illegible] di uno degli innumerevoli libri [illegible] hanno [illegible] andato gli interrogatori [illegible]

[illegible] Tutti – chi più [illegible] mostrano i segni dell'[illegible] *gia della difesa*. Tre giorni fa [illegible] hanno concluso il suo *closing argument*. Marcia Clark ha offerto due ore [illegible] volto teso ed esaustivo [illegible] chiara profondità [illegible] la tavola il giudice [illegible] come fare? molto più piccolo ed ingobbito di [illegible] che nove mesi prima aveva [illegible] dibattimento. [illegible] quattro consoli [illegible] per personaggi [illegible] Atlante [illegible] curvo sotto il peso dell'[illegible] Dei membri della giuria [illegible] gelosamente tenuti [illegible] dall'ombra portata della televisione – non è dato sapere. Ma [illegible] Nicole è immaginarsi [illegible] una tremata pattuglia di [illegible] finalmente [illegible] un lacero gruppo di sopravvissuti giunti in vista della costa al termine di una navigazione [illegible] da quasi un anno queste persone vivono in uno stato di sospensione che le ha psicologicamente [illegible] Esse sono fra loro non sono arrivate al traguardo. Per che [illegible] lugubri [illegible] con vivenza sono esplosi [illegible] rancore infantili. O [illegible] più spesso perché [illegible] troppo [illegible] cento di ingiustizie [illegible] fatta [illegible] fama e di [illegible] che [illegible] di questo processo [illegible] loro. Più di uno [illegible] espulsi [illegible] stato sorpreso nell'atto [illegible] raccogliere appunti per [illegible] di uno degli innumerevoli libri [illegible] hanno [illegible] andato gli interrogatori [illegible]

[illegible] *davvero il più importante procedimento della recente storia giudiziaria degli Stati Uniti*. Il più spettacolare e seguito. Il più ricco di personaggi di svolte e di complicazioni procedurali. Il più capace di toccare – tra i due estremi della telenovela e della tragedia greca – tutte le corde della pubblica psiche. Da un lato la «montagna di prove schiaccianti» presentata dal pubblico ministero, la «scia di sangue» che l'assassino ha lasciato dietro di sé. Dall'altro la tesi del «complotto razzista» sostenuta dalla difesa. E nel mezzo tutto il resto. Ovvero un paese che nel riaggrediire questa storia attraverso le telecamere torna ad ambiguamente guardarsi nello specchio delle proprie lacerazioni etniche.

Per ogni prova, un difetto

Ridotto nei suoi termini giuridici essenziali il «caso Simpson» resta dopo nove mesi di dibattimento ostinatamente semplice. O.J. – hanno ripetuto in questi giorni i procuratori Marcia Clark e Christopher Darden – aveva una ragione per uccidere Nicole: la sua ossessiva gelosia. Ed a dimostrarlo c'è la lunga e documentatissima storia delle aggressioni e delle violenze da lui consumate contro la ex moglie. A dimostrarlo ci sono i diari di Nicole, la sua voce che registrata durante una delle sue chiamate di soccorso alla polizia è tornata ad istruire come un tragico ed inascoltato ammonimento tra le aule dei tribunali. Ed in quel caso l'accusa ha avuto il tempo di commettere il delitto perché il suo alibi ha un buco: mezz'ora in cui presumibilmente Nicole e Ron Goldman venivano assassinati, O.J. insomma poteva commettere il reato di cui è accusato. E lo ha di fatto commesso come dimostrano una enorme quantità di indizi: il sangue di Nicole e Ron ritrovato sulla sua auto, sui suoi abiti, il suo sangue ed i suoi capelli ritrovati sul luogo del delitto.

A questa teoria apparentemente inattaccabile la difesa – un assemblaggio di principi del foro che i media hanno ribattezzato il *dream team* legale – ha risposto seminando dubbi e punti interrogativi, rivoltando come un guanto – è davvero il caso di dirlo – ogni dettaglio del castello accusatorio. Per ogni prova un difetto, un vuoto, un ambiguità approssimazione nella raccolta dei reperti, analisi di laboratorio, tempi inadeguati, tempi che non corrispondono. Il tutto tenuto insieme da un'ipotesi tenacemente riproposta ad ogni svolta del processo: le prove contro O.J. non sono che un accumulazione di menzogne originate dall'ansia di trovare *un colpevole e soprattutto dal* bollo razziale verso un nero di successo.

Al centro di questo «controteorema» un uomo: Mark Fuhrman, il detective che ha ritrovato una delle più importanti prove d'accusa: uno dei due guanti insanguinati usati dall'omicida. Fuhrman – ha prima insinuato e poi apertamente sostenuto la difesa – ha prelevato quel guanto dalla scena del delitto e lo ha collocato a bella posta nei pressi della villa di Simpson. E lo ha fatto hanno aggiunto perché è un razzista. Tutto il resto non è che un seguito logico. Per «coprire Fuhrman» la polizia ha usato i prelievi di sangue di O.J. per costruire nuove prove per chiudere il cerchio attorno alla vittima designata.

Vero? Falso? Se razionalmente esaminata questa ipotesi appare quantomeno improbabile. Razzista o no Fuhrman avrebbe deciso di fabbricare la prova contro Simpson nel giro di pochi secondi ed alla presenza di almeno un altra dozzina di agenti. E tutto questo senza neppure sapere se O.J. era in qualche modo davvero «accusabile» ovvero se aveva o meno un alibi di ferro. Resta comunque il *fatto che nell'ultima fase del dibattimento* la tenacia con cui il collegio di difesa ha perseguito le prove del razzismo di Mark Fuhrman è stata premiata con inattesa generosità allorché una scrittrice Laura Hart McKinny ha presentato alla corte le registrazioni delle conversazioni da lei avute con Fuhrman nel corso di molti anni. In queste conversazioni – finalizzate alla scrittura di un copione – il detective dice davvero di tutto: usa i peggiori epiteti razziali (gli stessi che di fronte alla Corte aveva giurato di non aver mai pronunciato), ammette di avere in passato fabbricato prove sotto ordine del suo capo-femmina (che per colmo di disgrazia è anche moglie del giudice Ito) e racconta in dettaglio le punizioni da lui inflitte ai sospetti, specie se neri, anzi *niggers* come più volte ripete con tono compiaciuto.

Un detective discutibile

E sotto gli effetti di questa «bomba» che il processo si è chiuso. Ed è a questa bomba che l'arringa finale di Johnny Cochran è sistematicamente tornata nei giorni scorsi con accenti di furente indignazione. «Fuhrman – ha detto l'avvocato di fronte ad una giuria composta per nove dodicesimi da neri – è un bugiardo, un razzista, genocida. Ed è a un tale messaggero ha aggiunto che l'accusa ha affidato il suo messaggio di colpevolezza».

Questo processo ha ribattuto il procuratore Christopher Darden, non è intorno alla parola *nigger* ma attorno alla parola *murder*, omicidio. E voi non siete chiamati a decidere se Mark Fhurman sia o non sia un razzista, ma a giudicare O.J. Simpson abbia o meno ucciso due persone. «Sarebbe una tragedia – ha aggiunto Marcia Clark – se per causa di Fuhrman un assassino tornasse in libertà».

Chi ascolteranno i dodici superstiti di questa lunga battaglia? La voce della ragione che elenca prove e circostanze? La voce di chi li invita a non accettare alcuna ambiguità ed improbabile connessione tra la sanguinosa vicenda di O.J. e la storia della battaglia per i diritti civili? O la voce di una esperienza personalmente segnata dallo storico razzismo della polizia di Los Angeles e dall'ancor fresco ricordo del pestaggio di Rodney King.

Nei primi giorni della prossima settimana queste domande troveranno presumibilmente una risposta *giuridica*. Ma la *tragedia sociale* che queste domande sottendono è destinata a durare più a lungo molto più a lungo del processo Simpson.

Movente. O.J. Simpson era un uomo geloso, infuriato con la giovane moglie che l'aveva lasciato. Ed a testimoniare il crescere della sua volontà omicida c'è una lunga e documentatisssima serie di episodi di violenza. O.J. che ripetutamente e brutalmente picchia Nicole. Nicole che terrorizzata chiama in soccorso la polizia. O.J. che come un'ombra sinistra spia e perseguita Nicole.

Tempi. Secondo l'accusa il delitto si è consumato alle 10.15 di sera. Ed O.J. ha avuto oltre un ora per andare a casa di Nicole, uccidere lei ed il malcapitato Ron Goldman, tornare a casa, cambiarsi e quindi prendere l'aereo per Chicago.

Prove. Numerose e «schiaccianti». Tracce di sangue, che un infinità di esami hanno confermato «compatibile» con il DNA delle due vittime, sono state trovate sull'auto, sugli abiti e nella casa dell'imputato. Sangue di O.J., suoi capelli e *fibre dei sedili della sua auto sono* state rinvenute sul luogo del delitto. Uno dei due guanti usati dall'assassino era nei pressi del muro di cinta della sua villa.

Punti di forza. L'impressionante quantità di indizi scientificamente confermati, turbolenti precedenti della relazione O.J.-Nicole.

Punti deboli. L'impresentabilità di uno dei testimoni più importanti, il detective Mark Fuhrman, l'uomo che ritrovò il guanto insanguinato. E più in generale il modo non sempre professionalmente impeccabile con cui la polizia di Los Angeles ha raccolto le prove.

Movente. Inesistenti. O.J. si è forse abbandonato a gesti «di cui non è fiero». Ma tutto ciò non è che un marginale ed occasionale aspetto della sua relazione con Nicole: non la premessa di un omicidio. O.J. è sempre stato un uomo mansueto, un buon marito ed un padre affettuoso.

Tempi. Il delitto è stato commesso ben oltre le 10.30. Forse persino dopo le 11. Ed O.J. non ha avuto il tempo materiale per commetterlo.

Prove. Troppe. E tutte marcate dal dilettantismo con cui sono state raccolte, dalla opinabilità delle analisi di laboratorio e soprattutto dal sospetto d'una colossale messa in scena organizzata per *ragioni di odio razziale. Fuhrman* – afferma la difesa – ha messo a bella posta il guanto insanguinato nei pressi della villa di O.J. E la polizia ha avuto più di una occasione per collocare in punti strategici il sangue dell'imputato.

Punti forti. Mark Fuhrman. La registrazione dei suoi epitetti razzisti ha dato credibilità alla tesi del «complotto» che è la spina dorsale d'un teorema difensivo alimentato anche dai numerosi precedenti «razzisti» della polizia di Los Angeles. E la giuria è per nove dodicesimi composta da neri.

Punti deboli. O.J. non ha un alibi credibile. La quantità degli indizi a suo carico resta nonostante Fuhrman impressionante. E l'idea d'un «complotto» anti Simpson appare se razionalmente esaminata alquanto improbabile.

Imponente schieramento di uomini per braccare il terrorista ricercato per l'attentato al treno superveloce

Caccia a Kelkal, primula rossa di Francia

DALN[illegible]

SIEGMUND GINZBERG

[illegible] Nicole [illegible] Solo ne [illegible] fiore [illegible] intinzioli [illegible] dalle [illegible] pioggia [illegible] dispositivo [illegible] nemmeno [illegible] uomo [illegible] Mar[illegible] ad un [illegible] Dione. [illegible] di [illegible] 007 del GIGN [illegible] comandato [illegible] antiterrorismo [illegible] che [illegible] tre elicotteri [illegible] una di [illegible] [illegible] passato per [illegible] dimenticato [illegible] 22 [illegible] esplosi [illegible] stato sorpreso [illegible] raccoglie appunti per [illegible] di uno degli innumerevoli libri [illegible] hanno [illegible] andato gli interrogatori [illegible]

[illegible] Nicole [illegible] fiore [illegible] intinzioli [illegible] dalle [illegible] pioggia [illegible] dispositivo [illegible] nemmeno [illegible] uomo [illegible] Mar[illegible] ad un [illegible] Dione. [illegible] di [illegible] 007 del GIGN [illegible] comandato [illegible] antiterrorismo [illegible] che [illegible] tre elicotteri [illegible] una di [illegible] [illegible] passato per [illegible] dimenticato [illegible] 22 [illegible] esplosi [illegible] stato sorpreso [illegible] raccoglie appunti per [illegible] di uno degli innumerevoli libri [illegible] hanno [illegible] andato gli interrogatori [illegible]

[illegible] Guevara islamico all'obiettivo [illegible] sovrapposizione sull'obiettivo [illegible] del terrorista che mette bombe per uccidere pendolari passanti e scolari innocenti, il mito in costruzione di una specie di Robin Hood. Con i boschi che richiamano il fascino del maquis, una scenografia nuova con nuova Stella Cometa che potrebbe rinfrescare la storia dell'eterno bandito nobile.

La battuta di caccia all'uomo era iniziata in orari di mattina quando un cercatore di funghi si era avvicinato ad una Renault 9 rossa apparentemente abbandonata nel bel mezzo del bosco. Poco distante un uomo addormentato in un *sacco a pelo con una granata* a portata di mano. Corsa in paese per avvertire i gendarmi che inviano sul posto una pattuglia accompagnata da artificieri. Svegliano lo sconosciuto: «Bonjour Monsieur». Gendarmerie nationale, voglia[illegible] i vostri documenti». Il tipo sorride, mette mano al sacco a pelo ma invece di tirare fuori il portafoglio estrae un fucile a pompa. Ugo Kiel Cam[illegible] che, [illegible] nel set di un film americano. Punta. Spara. I gendarmi rispondono al fuoco. Lo feriscono, ma riesce a svignarsela. Solo a quel punto si accorgono che a pochi metri c'era un altro uomo nascosto nella boscaglia. Anche questi riesce a scappare: «Forse dovreste controllare anche l'auto», gli suggerisce il cercatore di funghi, mentre sulla zona è già arrivato anche un elicottero. A bordo nella Renault erano in due. Cercano anche loro di scappare, ma vengono bloccati. Un ora e mezza dopo troveranno anche quello che aveva sparato: lo abbattono con sei colpi andati a segno: è gravissimo in ospedale.

Nell'auto viene rinvenuto un vero e proprio arsenale: due fucili a pompa, un mitra Sten 300 cartucce, nastro adesivo, fili elettrici, una sveglia che avrebbe potuto servire da detonatore. E ancora pubblicazioni definite di propaganda islamica, una copia del Corano. Il fermo non riescono a interrogarlo perché moribondo. Ma lo identificano: si chiama Karim Kaim, ha 23 anni e un vicino di casa del super-ricercato Khaled Kelkal. Gli altri due interrogati nella stanza della polizia giudiziaria di Lione rifiutano di dire anche chi siano, il loro nome. Il colpo di scena quando su una certa dal Lione si trovata nella Renault gli esperti della scientifica riconoscono le impronte digitali di Kelkal. I due a questo punto crollano: uno ammette che Kelkal era con loro, gli portavano viveri e copertie da mesi latitante.

Per sottrarsi al super-ricercato era stato segnalato dovunque. L'avevano visto in un ostello nella regione di Grenoble. Nella Normandia, nel Calvados, in prossimità di imbarcarsi al porto di Ouistreham su un traghetto per la Gran Bretagna e poi a Lussemburgo. Quando non lo si vedeva, veniva individuato a bordo di un TGV, nei Grandi Magazzini, nelle Alpi marittime. Non era già riuscito ad espatriare? Forse l'avevano notato fuggire mentre di ferro in mano ad un distributore in Alsazia. Contemporaneamente altri zelanti cittadini lo avevano individuato nell'angolo opposto della Francia, nel Finistère, sulla punta della Bretagna.

Il capolavoro era stato il riconoscimento di Khaled da parte degli addetti alla sorveglianza di un grande magazzino di Parigi, nel 17mo arrondissement, a pochi passi dall'Etoile. Non ne avevano dubbi. Chi se non un terrorista poteva essere quel giovanotto in giubbotto nero, con l'arma sì sfottente che aveva comprato da lunghi chiodi da falegname e dei calici di champagne. E per giunta proprio il giorno prima dell'attentato con l'esplosione di pressione imbottita di chiodi che per fortuna aveva fatto cilecca? Logico come in un romanzo volevano far strage e festeggiare. E quale migliore intreccio tra i diversi attentati quello al TGV Lione-Parigi, quello alla scuola ebraica di Villeurbanne e quella nella capitale. Solo che dopo aver rivoltato in tutte le maniere le foto segnaletiche a disposizione e aver passato al microscopio tutti i calici rimasti nel reparto bicchieri, anche in questo caso gli inquirenti avevano concluso che Kelkal non c'era.

Un agente impegnato nelle ricerche di Khaled Kelkal

Malle Ansa